

Delpini e i classici per ridare senso e utilità alla scuola

ROBERTO RIGHETTO

Un triennio comune per tutte le scuole superiori, con lo studio di materie come letteratura greca e latina (non la lingua), ma anche di quella giudaico-cristiana oltre che ovviamente la letteratura italiana; e poi musica (senza pratica strumentale), storia dell'arte, filosofia, storia della matematica, della medicina e del diritto; infine, assieme all'insegnamento della religione cattolica, spazio anche al dialogo interreligioso. Così Mario Delpini, oggi arcivescovo di Milano, quando era docente al ginnasio immaginava una riforma della scuola italiana. Solo nel biennio successivo prevedeva una differenziazione di indirizzi e l'ingresso in campo degli aspetti tecnici dello studio, dalla lingua latina e greca alla matematica e alla fisica fino alle discipline di calcolo e di organizzazione del lavoro. Il tutto maggiormente finalizzato agli sbocchi universitari o professionali. Delpini rievoca il senso della sua proposta in un libretto appena uscito, *Liceo classico. Un futuro per tutti* (Carocci, pagine 112, euro 12), curato da Liana Lomiento e Antonietta Porro e che raccoglie venti interviste a ex alunni eccellenti, fra cui gli scrittori Nadia Fusini, Giuseppe Lupo e Paola Mastrocola, gli scienziati Guido Tonelli e Giovanni Galavotti, i filosofi Ermanno Bencivenga e Luciano Floridi, l'architetto Stefano Boeri e il pneumologo Luca Richeldi. Il volume intende non tanto celebrare il valore del greco e del latino «sulla base di una presunta superiorità di alcune civiltà sulle altre», come dicono le curatrici nell'introduzione, ma ritiene «innegabile che la nostra cultura ha fatto e fa i conti con modelli e principi che al mondo greco e latino si richiamano». Di qui la necessità di non penalizzare gli studi classici nella scuola italiana e tantomeno di eliminare il liceo classico, come alcuni hanno proposto inneggiando alla tecnoscienza che lo renderebbe inutile, ma semmai di innovarlo rafforzando ad esempio lo studio dell'inglese e della matematica. Si comprende allora il senso dell'idea di Delpini, che vuole consentire a tutti i giovani una formazione umanistica di base che li aiuti a pensare con la propria testa resistendo alle seduzioni del mercato che vuole ridurre tutti a consumatori: «Da questa tradizione culturale, attraverso tribolazioni e molteplici contributi, è stata configurata la visione della persona umana che ereditiamo, la responsabilità per la democrazia e la convivenza civile dei popoli, la relatività delle istituzioni e l'importanza di una visione europea e cosmopolita per la sopravvivenza dell'umanità». Anche il fisico Guido Tonelli invita a vincere «il pregiudizio diffuso che la cultura classica non possa contribuire, per sé, allo sviluppo di società ormai dominate dalla scienza e dalla tecnologia». Anzi, sottolinea come una buona formazione classica sia indispensabile oggi più di cinquanta anni fa: «Di cultura umanistica c'è bisogno per far progredire la società, per definirne gli scopi e per dare un senso e umanizzare lo stesso progresso scientifico. L'umanità è nata con il simbolico e con la bellezza. Di simbolico, di bellezza, di senso c'è bisogno oggi più che mai: non solo per vivere bene in comunità sempre più complesse, ma anche per orientare e gestire al meglio l'avanzamento stesso delle conoscenze». Fra i meriti del liceo classico Richeldi vede la creazione di una forma mentis orientata verso il ragionamento logico, Boeri riconosce «elasticità logica, coltivazione del dubbio, ricerca delle radici del senso delle cose, indagine continua sul mondo», mentre Floridi evidenzia la centralità dello studio della filosofia invocando però una seria riforma perché assieme a Edipo occorre leggere e saper tradurre Shakespeare. Più inglese e matematica dunque, ma anche - come rilevano altri - più geografia e più educazione fisica e più spazio allo studio della vita quotidiana degli antichi, dalle leggi al cibo all'abitare. Il libro non ha un intento polemico o puramente apologetico ma, come detto, vuole difendere l'importanza della cultura classica e sostenere la necessità che continui a essere patrimonio di tutti e non solo di un'élite. Lupo rammenta la bellezza della lettura dell'*Anabasi* di Senofonte quando era studente e ricorda che «l'Occidente nel quale siamo immersi e a cui apparteniamo nasce da quel mondo». E Fusini conclude: «La profondità del passato dà spessore al presente. Altrimenti viviamo in una realtà tutta proiettata sulla piattezza superficiale, senza storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORA

 cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Il Volo per l'Incontro delle famiglie 24

All'Arena una "Carmen" al quadrato 24

Nastri d'Argento a Sorrentino 24

Nuoto, oro e record per Cecon 25

L'INDAGINE

In uno studio Chiara Faggiolani sottolinea lo stato di difficoltà di tante strutture incapaci di adeguarsi alle sfide poste dalla pandemia

Piccole biblioteche, cercasi nuovo slancio



EUGENIO GIANNETTA

Qual è lo stato dell'arte delle biblioteche italiane? Se ne è parlato mesi fa, in occasione della XXVII edizione del Convegno delle Stellette, principale evento nazionale di aggiornamento e formazione dedicato ai bibliotecari, e proprio in quell'occasione è stata ricostruita la geografia post pandemia delle biblioteche italiane, basata sull'analisi dei dati Istat. Se ne torna a parlare oggi, in occasione dell'uscita del libro: *Le biblioteche nel sistema del benessere* (Editrice Bibliografica, pagine 296, euro 23, in collaborazione con Fondazione Fitzcarraldo), a cura di Chiara Faggiolani, professore associato di Biblioteconomia alla Sapienza, dove dirige anche un laboratorio in Biblioteconomia sociale. Ricostruendo il contesto in cui le biblioteche si trovano a operare post pandemia, da un'analisi dei dati Istat sulla vitalità delle biblioteche in Italia, i numeri dicono che di 7.459 biblioteche censite risultate aperte nel 2020, 189 (ovvero il 2,4%) sono definitivamente chiuse e 141 (quindi l'1,8%) temporaneamente chiuse. In seguito ai provvedimenti di chiusura fisica predisposti dai vari Dpcm per il contenimento della pandemia, sono 901 le strutture che hanno sospeso i servizi, anche online, e la metà di queste nel 2021 non aveva ancora riaperto (mancano ancora i dati 2022).

IL PROGETTO

Nuovi lettori e «libri umani»

Altra esperienza, collaterale al mondo bibliotecario e orientata al benessere, con l'obiettivo di guardare al progresso sociale della società, è quella delle *Human library*, le biblioteche viventi. "The Human library" è un'organizzazione che ha avuto inizio nel 2000 a Copenhagen, in Danimarca, e ora è presente in diversi Paesi con lo scopo di affrontare i pregiudizi delle persone, aiutandole a parlare con coloro che normalmente non incontrerebbero. In questo contesto viene creato uno spazio sicuro per il dialogo, dove i temi sono discussi apertamente tra i "libri umani", ovvero volontari che hanno esperienze dirette su argomenti specifici, e i loro "lettori", in 30 minuti nei quali si può mettere in condivisione la propria storia senza giudizi; chiunque può diventa-

Si chiama "Human library" l'iniziativa nata in Danimarca e ora diffusa in molti Paesi fra cui l'Italia

re libro umano, è sufficiente avere un'esperienza coerente con gli obiettivi di Human library organizzazione e presentare la propria disponibilità. L'intuizione è nata dall'attivista Ronni Abergel, cofondatore nel 1988 della Ong "Stop the violence movement". Alla base c'è l'idea che i libri siano persone parlanti e i lettori ascoltatori. Dal 2003 l'iniziativa è stata anche riconosciuta dal Consiglio d'Europa come buona pratica. Da allora, oltre che in Danimarca, l'iniziativa è attiva, tra gli altri, anche in Sudafrica, Tunisia, Paki-

stano, India, Indonesia, Ecuador, Perù, Mongolia, Israele. Numerose iniziative sono presenti in Italia. Dal 2011 AbCittà - cooperativa sociale impegnata nello sviluppo di processi di partecipazione e progettazione sociale - organizza numerose edizioni di Biblioteca vivente e ha integrato il format con la specificità delle sue competenze nell'ambito della progettazione partecipata, esaltando la dimensione interculturale e contribuendo ad abbattere i pregiudizi. Tra le esperienze, c'è quella di Human library Toscana, nata dall'Associazione culturale Pandora nel 2015 con il sostegno della Biblioteca di San Giovanni Valdarno, e poi diffusa tra le associazioni del territorio attraverso incontri pubblici di sensibilizzazione.

Eugenio Giannetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricercatrice Federici: «Su polifunzionalità e servizi all'utenza, si registra la Sardegna come esempio virtuoso Buono il rapporto per abitanti in Friuli, Molise, Valle d'Aosta»

biettivo della ricerca - spiega Faggiolani - era quello di non fermarsi solo al censimento delle biblioteche, ma provare a osservare anche la capacità di reazione in termini di riconversione di servizi, per esempio da analogico a digitale, nonché gli sforzi nella direzione di una comunica-

zione più efficace e diversificata dei servizi. Emerge in molti casi una mancanza di progettualità in ambito digitale e di una visione del concetto di polifunzionalità».

Sul tema della polifunzionalità e dei servizi all'utenza, tra gli esempi virtuosi c'è la Sardegna, così come sono virtuose la Valle d'Aosta e il Trentino nel rapporto biblioteche-abitanti, e ancora

INIZIATIVE

Viaggio digitale fra libri e manoscritti

Tra i vari progetti riguardanti le biblioteche, soprattutto in chiave di una trasformazione digitale, va segnalata la campagna sociale del Ministero della Cultura che per tutto l'anno accompagna alla scoperta del patrimonio librario custodito nelle biblioteche italiane: ogni settimana, sul profilo Instagram @bibliotecaditalia e sui canali dedicati, viene realizzato un reportage per conoscere il patrimonio archivistico e librario delle Biblioteche dello Stato, tra manoscritti antichi, mappe, edizioni rare, spartiti, raccolte di incisioni, stampe e incunaboli, ossia i libri a stampa del Quattrocento, ma anche oggetti come quaderni, lettere private, dediche e altro ancora. In tutto gli istituti coinvolti sono 46, ognuno con una propria specificità, per ripercorrere la storia del Paese e dei suoi protagonisti, dalla Marciana di Venezia, impreziosita dalle opere di Tintoretto e Tiziano, al complesso monumentale dei Girolomini a Napoli, fino all'Universitaria di Cagliari, che custodisce alcuni dei falsi più famosi della storia, e le due Biblioteche centrali di Roma e Firenze. (E. Gian.)

Friuli, Molise e Piemonte, come spiega Alessandra

Federici, ricercatrice dell'I-

stat e responsabile

Indagini su

luoghi e istituti

della cultura:

«Molise del-

le biblioteche dei

piccoli comuni

già nel 2019 aveva-

no difficoltà e con il covid

non sono state

falsi più capaci di riorga-

nizzarsi, soprattutto

su prestiti e misure di

contenimento, con una so-

la persona e aperture di 15 o-

re settimanali. Alcune di que-

ste biblioteche hanno cerca-

to di ricollocarsi online, qual-

cuna con i social, ma poche

in percentuale». Secondo i dati del 2019 erano poche infatti le strutture che riuscivano a garantire all'utenza prestiti e consultazioni di documenti tramite piattaforme o dispositivi digitali (il 40,7%) e solo il 30% delle biblioteche al 31 dicembre del 2019 aveva avviato un processo di digitalizzazione del proprio patrimonio librario. Dai dati 2020 (raccolti durante il covid) è emerso invece che il 48,5% delle biblioteche ha reso disponibili servizi di consulenze a distanza, il 42,4% ha attivato servizi di prestito tramite piattaforme digitali e il 14,9% tramite ebook reader. Il 42,4% delle biblioteche ha incrementato la presenza sui social, è stato previsto l'accesso al materiale digitalizzato (quotidiani, riviste, audiolibri) e il 29,1% ha anche attivato servizi online come gruppi di lettura, laboratori e letture ad alta voce, prima realizzati in presenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA